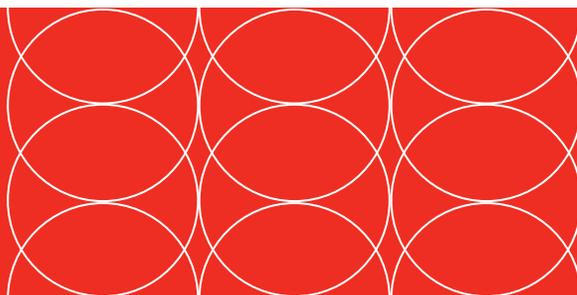


Linee guida
per gli operatori educativi
dei progetti
di Save the Children Italia
con particolare focus
sull'accompagnamento
allo studio



Save the Children

Italia ONLUS



Save the Children

Italia ONLUS

La presente pubblicazione è stata curata da:
Marisa Belluscio

Testi e contributi di:
Marisa Belluscio, Tibisay Ambrosini e Carlotta Bellomi

Grafica: Federica Scaraglio

Stampa: Europrint

Pubblicato da:
Save the Children Italia Onlus
Settembre 2014

© Copyright 2014
Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo, 58 – 00185 Roma
Tel. +39 06.480.70.01
Fax. +39 06.480.70.039
info@savethechildren.it
www.savethechildren.it

Linee guida
per gli operatori educativi dei progetti
di Save the Children Italia
con particolare focus
sull'accompagnamento allo studio



Dipartimento Educazione - Save the Children Italia

Settembre 2014

Indice

PREMESSA	Pag. 3
----------	--------

I° PARTE

Il quadro teorico di riferimento

1. Quale educazione?	Pag. 5
2. Il paradigma scientifico del socio-costruttivismo	Pag. 8
3. La pedagogia dei diritti di/secondo Save the Children	Pag. 11
4. La dispersione scolastica: il tentativo di una definizione	Pag. 12
5. L'approccio metodologico di Save the Children nelle attività di accompagnamento allo studio all'interno degli interventi (integrati) di contrasto alla dispersione scolastica	Pag. 15

II° PARTE

La nostra esperienza: il programma Fuoriclasse come intervento multi - situato

1. Centri educativi Fuoriclasse: una buona pratica <i>rights-based</i>	Pag. 19
2. Valutazione dell'intervento/programma	Pag. 20
2.1. Il diario di bordo per le dinamiche di gruppo	Pag. 20
2.2. Documento di raccolta dati su rendimento scolastico e partecipazione: un'ipotesi di monitoraggio	Pag. 21
2.3. Il portfolio	Pag. 22
2.3.1 La struttura del portfolio	Pag. 24

III° PARTE

Alcune indicazioni / raccomandazioni

 Rispetto alla scuola	Pag. 25
 Rispetto all'attività di accompagnamento allo studio nei Centri educativi	Pag. 26
 Rispetto alla metodologia didattica	Pag. 28
 Rispetto degli spazi dedicati alle attività educative	Pag. 29
 Rispetto all'uso dello strumento valutativo del portfolio	Pag. 30

Premessa



Questo documento, elaborato dal Dipartimento Educazione di Save the Children Italia, vuole essere un punto di riferimento teorico, metodologico e uno strumento di lavoro per la progettazione, l'implementazione e la valutazione di interventi con valenza educativa nei progetti dell'organizzazione adattandone i contenuti ai contesti e alle necessità.

Il lavoro si struttura in tre parti:

la prima contiene **una sintesi dei modelli scientifici di riferimento** e degli approcci più avanzati che guidano (o dovrebbero guidare) gli interventi educativi;

la seconda descrive l'esperienza del programma **Fuoriclasse e in particolare dei Centri educativi**;

la terza raccoglie un set minimo di "indicatori di qualità" e quindi **raccomandazioni** in cui ciascun dipartimento/operatore possa riuscire a trovare, nel complesso o solo in una parte, la propria dimensione, pur mantenendosi all'interno di un quadro di riferimento comune.

Seguono i due articoli di riferimento della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) che sanciscono i diritti all'istruzione e all'educazione.

Art. 28

Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:

- a) rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti;
- b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità;
- c) garantiscono a tutti l'accesso all'insegnamento superiore con ogni mezzo appropriato, in funzione delle capacità di ognuno;
- d) fanno in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperte e accessibili a ogni fanciullo;
- e) adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

Art . 29

Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.



Il quadro teorico di riferimento

I. Quale educazione?

Parole chiave

Educazione - etimologicamente deriva dal latino *educare*, che significa crescere e nutrire e da *educere* che significa tirare fuori ciò che è dentro, sviluppare. Come verbo è comunemente usato per significare un processo, come nome per indicare sinteticamente tutto il “sistema educativo” che comprende le linee d’azione, le istituzioni, i curricula, gli attori, etc ...

Nella concezione pedagogica cui aderiamo il processo educativo (attivo e dinamico) ha tre protagonisti: **l’educatore, l’allievo e il contesto.**

L’impostazione si differenzia da tutte quelle anacronistiche concezioni dell’educazione intesa come attività centrata sull’insegnamento e dunque sulla sola figura del docente visto come portatore di verità da trasmettere unidirezionalmente all’allievo che si limita a fare da ricettore passivo.

Questa impostazione affonda le sue radici su una plurisecolare tradizione progressista della pedagogia occidentale (da Rousseau a Don Milani, John Dewey, Paulo Freire...) che poggia le sue convinzioni su una serie di principi e metodi che si possono così sintetizzare:

- l’apprendimento è un **processo attivo (anzi interattivo), dinamico e partecipativo;**
- l’educazione, in quanto messa in moto del processo di apprendimento, si fonda sul dialogo, il coinvolgimento dei soggetti e del contesto per una **costruzione condivisa del sapere;**
- lo scopo ultimo dell’educazione è la **capacitazione umana** (Amartya Sen), ovvero l’arricchimento permanente delle conoscenze e competenze del cittadino planetario e della sua possibilità di partecipazione critica e proficua della vita

sociale e del governo eco - democratico del territorio e della comunità, di esplicitare gratificanti attività lavorative, **di vivere una vita di qualità;**

- l'educazione privilegia metodi didattici tesi a coinvolgere i soggetti, valorizzare la loro esperienza, supportarli non solo a risolvere problemi ma a costruirli confrontandosi con altri, **imparare ricercando e agendo.**

Il tentativo di una definizione

L'educazione è quell'attività culturale, tipicamente antropologica, attraverso la quale la specie umana, a livello sia *intra* che *inter* generazionale, si trasmette, si scambia, costruisce e condivide conoscenze e competenze. Si tratta in sostanza di quella modalità di comunicazione che dona avvio, intenzionale o spontaneo, formale o informale, auto o etero diretto, a processi di apprendimento o a dinamiche personali, riguardanti sia la mente che il cuore che la mano.

Attraverso tali processi fortemente dinamici e attivi gli essere umani pervengono a costruire e condividere socialmente sensi e significati, riferimenti valoriali, capacità (nel senso di Amartya Sen, di potenzialità e possibilità concrete) di adattamento/cambiamento al e dell'ambiente, conoscenze e competenze atte a migliorare la propria e l'altrui vita¹.

Save the Children Italia definisce povertà educativa *la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.*

Per un bambino povertà educativa significa essere escluso dall'acquisizione delle competenze necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dall'economia della conoscenza, dalla rapidità, dall'innovazione.

Allo stesso tempo, povertà educativa significa anche la limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo².

1. Beccastrini, Borgarello, Lewanski, Mayer, *Imparare a vedersi*, Firenze, 2005, pag. 52

2. Save the Children Italia, *La lampada di Aladino – Illuminiamo il Futuro*, Roma, Maggio 2014, pag. 4

Segue una tabella sintetica e non esaustiva delle caratteristiche principali di quella educazione trasformativa a cui facciamo riferimento, contrapponendola a quella trasmissiva considerata dalle più avanzate teorie ormai anacronistica e superata.

UNA SINTESI DEI PARADIGMI CONTRAPPOSTI	
EDUCAZIONE TRASMISSIVA	EDUCAZIONE TRASFORMATIVA
Istruttiva	Costruttiva
Formazione	Educazione
Insegnamento	Apprendimento permanente
Interesse per il risultato finale	Interesse per il processo
Rigida	Flessibile e dinamica
Conoscenze e competenze concrete	Comprensione concettuale e costruzione di abilità
Imposta	Partecipativa
Dall'alto verso il basso	Dal basso verso l'alto
Condotta da un esperto	Ognuno può essere esperto
Risultati predefiniti	Ricerca conoscitiva aperta
Gerarchia basata sul comando	Sistema democratico
VISIONE DELL'APPRENDIMENTO	
Semplice, non critico basato sul modello lineare causa-effetto	Critico ed epistemico
Imposizione dei significati	Costruzione e negoziazione dei significati

(adattato da Stephen Sterling, *Educazione sostenibile*, Anima Mundi Editrice, 2006)

2. Il paradigma scientifico del socio-costruttivismo

Uno degli approcci più interessanti tra quelli proposti dalle avanzate teorie sull'educazione (i cui punti salienti sono stati sinteticamente sopra esposti) è quello del **socio-costruttivismo**. Il socio-costruttivismo è un quadro teorico³ che pone il soggetto che apprende al centro del processo formativo (*learning centered*).

Gli elementi qualificanti di tale teoria sono: **l'attenzione al contesto di apprendimento, la centralità del soggetto che apprende, la costruzione della conoscenza, le interazioni sociali e le relazioni di supporto.**

Negli ultimi anni si è assistito ad una sorta di rivoluzione copernicana in rapporto all'idea di insegnamento/apprendimento: dalla visione "geocentrica" che assumeva come pietra angolare la logica dell'insegnamento, si è passati ad una visione "eliocentrica" che propone la "logica dell'apprendimento".

L'approccio costruttivista si qualifica per un superamento dell'antinomia soggetto/oggetto, nell'opposizione tra visione oggettiviste - centrate sulla realtà esterna - e visioni soggettiviste - centrate sulla realtà interna.

Un secondo attributo è quello "socio -culturale" che denota il ruolo fondamentale che il contesto relazionale e culturale gioca nel processo di costruzione della conoscenza del soggetto.

Il contesto non è però inteso solo come cornice socio-culturale entro cui si sviluppa la costruzione della conoscenza ma è esso stesso un attributo del processo di apprendimento⁴.

L'apprendimento è definito "significativo" (David H. Jonassen, 1994)⁵ se riesce ad integrare sette istanze fondamentali: attivo-collaborativo-conversazionale-riflessivo-contestualizzato-intenzionale-costruttivo.

Il fine ultimo non è l'acquisizione totale di specifici contenuti prestrutturati e dati una volta per tutte, bensì l'interiorizzazione di una metodologia di apprendimento che renda progressivamente il soggetto autonomo nei propri percorsi conoscitivi.

3. Tra le principali teorie dell'apprendimento si annoverano le teorie comportamentiste, le cognitiviste e le costruttiviste. La differenza tra le scuole è fondamentale in quanto dalle teorie diverse conseguono programmi di insegnamento profondamente diversi. Segue una tabella che mostra il confronto delle tre prospettive tecniche sull'apprendimento

	COMPORAMENTISMO	COGNITIVISMO	COSTRUTTIVISMO
Che cos'è l'apprendimento?	Una modifica della probabilità che si verifichi un comportamento	Un cambio della conoscenza immagazzinata in memoria	Una modifica del significato costruito dall'esperienza
Quali fattori influenzano l'apprendimento?	<ul style="list-style-type: none"> • Fattori ambientali • Componenti educative 	<ul style="list-style-type: none"> • Condizioni ambientali • Attività mentali dello studente 	Interazioni tra studente e fattori ambientali
Che cos'è il processo di apprendimento?	Antecedente (stimolo) comportamentismo conseguenza	Attenzione codifica recupero delle informazioni dalla memoria	Ripetuti dialoghi di gruppo e soluzione collaborativa di problemi
Il ruolo dell'insegnante è fondamentale nel processo di apprendimento?	Stabilisce le condizioni esterne (ambientali)	Stabilisce le condizioni che sostengono i processi di memorizzazione	Guida e modello
Cosa può fare l'insegnante per esercitare il suo ruolo?	<ul style="list-style-type: none"> • Stabilire obiettivi • Guidare mediante appositi stimoli il comportamento degli studenti • Organizzare il processo di rinforzo allo scopo di adattarlo immediatamente al comportamento degli studenti 	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzare nuova informazione • Collegare nuova informazione alla conoscenza pregressa. • Usare una varietà di aiuti all'attenzione, codifica, e recupero dell'informazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Porre "buoni" problemi • Creare gruppi di apprendimento • Modellare e guidare il processo di costruzione della conoscenza.

4. Mario Castoldi, *Apprendimento, insegnamento, valutazione quali relazioni?*, Indire, 2007

5. David H. Jonassen, uno dei principali teorici del costruttivismo, sostiene che creare un ambiente di apprendimento seguendo tale concezione pedagogica è molto più difficile che progettare una serie di interventi didattici tradizionalmente intesi, dal momento che i processi di costruzione della conoscenza sono sempre inseriti in contesti specifici e "le tipologie di supporto all'apprendimento programmate in un dato contesto con ogni probabilità non potranno mai essere trasferite in un altro".

Lo stesso Jonassen delinea una serie di raccomandazioni fondamentali che un ambiente di apprendimento di questo tipo dovrebbe promuovere:

- porre enfasi sulla costruzione della conoscenza e non solo sulla sua riproduzione;
- evitare eccessive semplificazioni nel rappresentare la complessità delle situazioni reali;
- presentare compiti autentici (contestualizzare piuttosto che astrarre);
- offrire ambienti di apprendimento derivati dal mondo reale, basati su casi, piuttosto che sequenze istruttive predeterminate;
- offrire rappresentazioni multiple della realtà;
- favorire la riflessione e il ragionamento;
- permettere costruzioni di conoscenze dipendenti dal contesto e dal contenuto;
- favorire la costruzione cooperativa della conoscenza, attraverso la collaborazione con gli altri.

La tabella che segue sintetizza e confronta le due prospettive trasmissiva (tradizionale) e trasformativa (socio-costruttivista) rispetto all'apprendimento.

APPRENDIMENTO E PEDAGOGIA	
VISIONE DELL'INSEGNAMENTO E DELL'APPRENDIMENTO	
Trasmissione	Trasformazione
Orientata verso il risultato	Orientata al processo, allo sviluppo e all'esperienza
Enfasi sull'insegnamento	Visione integrata: anche gli insegnanti apprendono, gli studenti sono anche insegnanti
VISIONE DEL DISCENTE	
Un essere cognitivo	Una persona nella sua totalità, con una vasta gamma di bisogni e capacità
Mancanza di distinzione tra i singoli discenti	Riconoscimento di bisogni differenziati
Enfasi sulle lacune e la mancanza di conoscenze	In possesso di un sapere personale pre-esistente, valorizzazione dei sentimenti e delle opinioni personali
Intelligenza logica e linguistica	Intelligenze multiple
Insegnanti come tecnici	Insegnanti come professionisti critici e agenti di cambiamento
STILI DI INSEGNAMENTO E DI APPRENDIMENTO	
Esperienza cognitiva	Esperienza anche affettiva, spirituale, manuale e fisica
Istruzione passiva	Stili di apprendimento attivo
Ricerca conoscitiva individuale analitica	Ricerca conoscitiva basata sulla cooperazione e la valorizzazione
Gamma ristretta di metodi	Ampia gamma di metodi e strumenti

(adattato da Stephen Sterling, *Educazione sostenibile*, Anima Mundi Editrice, 2006)

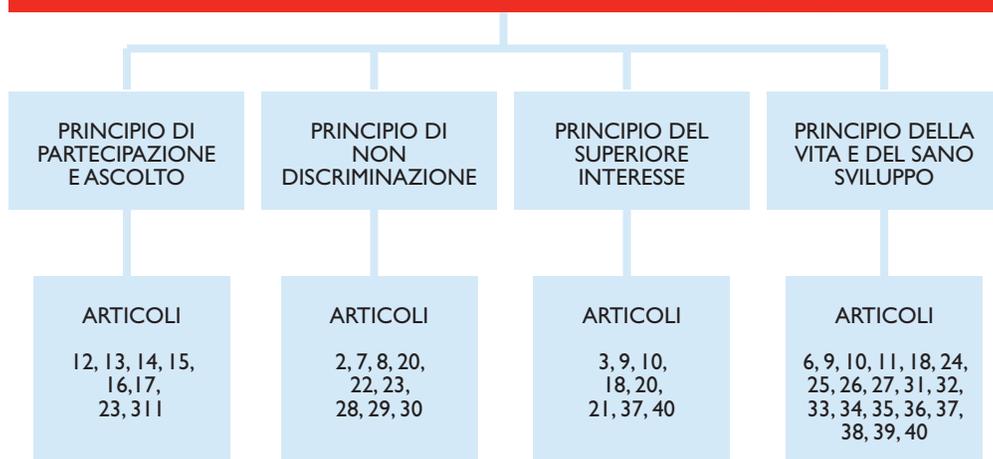
3. La pedagogia dei diritti di/secondo Save the Children

Save the Children sposa un approccio centrato sui diritti che presuppone che tutte le persone, quindi tutti i bambini e gli adolescenti, siano prima di tutto titolari di diritti umani e che la promozione, il rispetto e la tutela di tali diritti non siano azioni da intraprendere su base volontaria o come opzione ma come dovere individuale e collettivo. La cornice pedagogica di riferimento negli interventi educativi e scolastici è la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC)*.

La CRC sancisce il passaggio dal concetto di bisogno a quello di DIRITTO: il minore diventa un titolare di diritti (*right holder*).

Un approccio basato sui diritti promuove l'equità, la non discriminazione e l'inclusione attraverso la sensibilizzazione, il cambiamento di attitudini e comportamenti e attraverso pratiche interculturali attente alle differenze⁶

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC)



Save the Children ritiene che la CRC sia, oltre che un corpus giuridico, uno strumento pedagogico e didattico molto efficace dove la partecipazione e l'ascolto giocano un ruolo fondamentale durante l'intero processo educativo. Di seguito si riporta l'esperienza dell'applicazione dello strumento in alcuni interventi di contrasto alla dispersione scolastica.

6. Ines Biemmi, Nicola Scognamiglio, *Verso una pedagogia dei diritti – Guida per insegnanti*, Roma, I ed. 2007, Save the Children Italia Onlus

4. La dispersione scolastica: il tentativo di una definizione

Nonostante le numerose ricerche sull'argomento non è facile trovare una definizione unanime e condivisa del fenomeno della dispersione scolastica. **In un'accezione più ampia vi rientrano non solo il drop-out, la mortalità scolastica, ma anche i ritardi, le irregolarità nelle frequenze, le pluri-ripetizioni, gli insuccessi formativi, le interruzioni.** In questo senso la dispersione non coincide soltanto con abbandono scolastico, ma si identifica con il giovane che sebbene continui a frequentare la scuola, ha un basso rendimento e livello di motivazione spesso seguito da una scarsa fiducia nelle proprie capacità.

La complessità del fenomeno include, quindi, componenti diverse tra loro ma comunque **collegate al concetto di disagio e di devianza giovanile.**

Tra i vari significativi contributi si riporta quello della studiosa Elena Besozzi che indica la riuscita scolastica come un processo contrassegnato da molteplici fattori: dallo status di origine, dalle motivazioni, dall'impegno, dalle aspettative attraverso il clima scolastico, il sostegno nell'apprendimento verso l'immagine del proprio futuro scolastico e lavorativo⁷.

Per Save the Children garantire il regolare svolgimento del percorso scolastico significa anche promuovere numerosi diritti della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in quanto la riuscita scolastica è centrale per promuovere *l'empowerment* dei minori, in particolare di coloro che vivono in condizioni di disagio ed emarginazione.

Segue la definizione elaborata da un gruppo di esperti (insegnanti, educatori, assistenti sociali) che ha partecipato ad un progetto educativo di contrasto alla dispersione scolastica nel Comune di Milano: *"Dispersione non è solo lasciare la scuola, ma frequentarla con disinteresse, scarso investimento, noia, disturbo (relazionale), con numerose assenze e ritardi. Disperso è anche l'alunno che non riesce a costruire un inizio di progetto di vita"*⁸.

Le dimensioni e le cause della dispersione scolastica

Per analizzare le cause della dispersione e le sue dimensioni occorre tener conto di variabili soggettive e macro-sociali.

Numerosi studi e ricerche in materia indicano quattro **aree di valutazione per l'individuazione dei fattori di rischio connessi al fenomeno**: l'area macro-sociale, l'area socio-familiare, l'area socio-pedagogica (il sistema scolastico), l'area fisiologica e psicopatologica-individuale⁹.

Il fenomeno della dispersione trascina con sé inevitabilmente il ruolo di insegnante e la funzione della scuola. La scuola deve riuscire a recuperare quel ruolo di orientamento dei giovani rispetto ai propri scopi. E' indubbio che oggi essa sia indotta ad orientarsi verso una educazione concepita soprattutto come trasmissione specifica di competenze secondo un'accezione che riduce l'educazione ad un metodo per "apprendere ad apprendere". L'educazione invece non deve limitarsi alla costruzione nel giovane di una serie di abilità di carattere cognitivo e tecnico ma, alla luce dei problemi di contrasto al disagio giovanile e alla dispersione scolastica, deve essere ripensata **come luogo di generazione del capitale umano e sociale nonché laboratorio di cittadinanza**. Al tempo stesso non può essere l'unico soggetto che accoglie su di sé la responsabilità di orientare i minori. E' l'intero territorio - composto dai soggetti principali: minori, scuola, famiglia ed entità territoriale - che dovrebbe responsabilizzarsi e in questo senso il ruolo delle associazioni come Save the Children è strategico. La "comunità educante" è intesa come l'insieme di varie dimensioni che, a partire dal ruolo centrale della scuola e dei servizi alla prima infanzia, unitamente ai servizi di educativa territoriale e di sostegno, accompagnamento e cura dei servizi sociali e sanitari, concorrono a formare i minori¹⁰.

La riflessione di Save the Children: chi abbandona chi?

Tutto il dibattito degli ultimi 15 anni almeno, verte sulla questione se chi abbandona la scuola lo fa perché il suo *habitus* sociale, familiare, culturale non gli lascia molte alternative oppure per sua libera scelta. Il problema sta nel decidere se chi abbandona sceglie di lasciare gli studi come suo proprio rifiuto di una situazione di malessere e come affermazione di se stesso, risultando quindi il protagonista attivo dell'abbandono, o se chi abbandona è a sua volta stato "abbandonato" dalla scuola e da un sistema sociale, risultandone in qualche modo vittima, più o meno innocente¹¹.

Save the Children Italia affronta la complessità del fenomeno della dispersione come **l'indicatore sintetico di problemi che**

-
7. Elena Besozzi, *Elementi di sociologia dell'educazione*, Roma, Carrocci, 2006, p. 33
 8. Save the Children Italia, *Laboratorio territoriale del progetto "A Più Voci"*, Milano, maggio-ottobre 2013
 9. Marco Giosi, *Un problema urgente: la dispersione scolastica. Note sul caso Finlandia*, in *Studi sulla Formazione*, 1-2011, pag. 143
 10. Save the Children Italia, *Crescere al Sud – Fare comunità educante: la sfida da vincere*, Roma, dicembre 2012, pag.5
 11. Marco Giosi, *Un problema urgente: la dispersione scolastica*, cit., pag.144

derivano da una disfunzione del sistema scolastico ma che si intrecciano con fattori soggettivi e sociali. L'approccio metodologico utilizzato è quindi di tipo sistemico in quanto tiene conto della complessità delle variabili che si vengono ad attivare e che rendono il disagio non un problema del singolo individuo, bensì una condizione che appartiene all'intero sistema di vita in cui il bambino/a o adolescente è inserito: gruppo classe, scuola, famiglia, extrascuola. E' l'intero sistema, allora - **con al centro la scuola** - che deve essere preso in considerazione se si vogliono portare avanti interventi di prevenzione, rilevazione e recupero che siano efficaci.

Per una risposta sistematica ed efficace è necessario **rafforzare l'alleanza scuola-famiglia, mettendo il più possibile in comune gli obiettivi relativi all'istruzione e al più ampio concetto di educazione, in una logica di monitoraggio in itinere dei progressi del minore a rischio.** Affinché gli studenti riconoscano nella scuola un contesto rilevante per la loro crescita è importante promuovere pratiche partecipative e **inclusive all'interno degli Istituti.**

I Consigli Consultivi (organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti), i laboratori in classe, le attività di *peer education* e i laboratori destinati ai docenti e gli incontri con i genitori sono alcuni esempi di buone pratiche sperimentate sul campo. Un ulteriore aspetto significativo è l'interazione tra contesto scolastico ed extrascolastico, con attività che vengono avviate a scuola per poi proseguire al suo esterno, in modo da raggiungere il più possibile i destinatari del progetto. Un intervento multi situato permette infatti di lavorare sulla coesione del gruppo classe sia in contesti di educazione formale (laboratori in orario scolastico) che non formale¹².

La sfida che si pone l'organizzazione non si limita al successo scolastico dei ragazzi intercettati ma consiste nel tentativo di intervenire nel processo di socializzazione e integrazione dei minori che vivono in condizioni di concreto e potenziale rischio di marginalità e devianza. Ciò significa che non si agisce solo sul minore ma sul territorio e su tutte le componenti che ne fanno parte. Tra i diversi effetti della dispersione scolastica si rileva anche il mancato sviluppo di conoscenze, abilità e attitudini funzionali ad un inserimento positivo del bambino/a e adolescente nel mondo adulto. Il minore che vive esperienze di esclusione, sia dal mondo scolastico che da quello dei pari in formazione, più facilmente e con maggior frequenza attuerà "condotte di compenso" non salutari o illegali.

Come rileva Libera, associazione nata nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia, *"investire nell'istruzione può favorire il contrasto nel reclutamento di manovalanza tra i giovani nella criminalità"*.

5. L'approccio metodologico di Save the Children nelle attività di accompagnamento allo studio all'interno degli interventi (integrati) di contrasto alla dispersione scolastica

La concezione di base propria della **Pedagogia dei diritti** a cui fa riferimento Save the Children, di accogliere il minore nella sua interezza e complessità, **permette di costruire un percorso di accompagnamento allo studio innovativo e personalizzato**. Questo approccio metodologico, ma prima ancora etico, guida nel tentativo e lo sforzo di rispondere a richieste e necessità che a volte vanno oltre il disagio scolastico.

Un approccio basato sui diritti umani di bambini e adolescenti promuove l'equità, la non discriminazione e l'inclusione attraverso la sensibilizzazione, il cambiamento di attitudini e comportamenti e attraverso pratiche interculturali attente alle differenze. Siamo convinti che le organizzazioni, comprese quelle educative come la scuola, se adottano un approccio basato sui diritti contribuiscono al rafforzamento della responsabilità e all'*empowerment* dei titolari dei diritti e quindi al raggiungimento di cambiamenti positivi nella vita delle persone e dei bambini/ragazzi.

La cornice pedagogica della CRC ben si integra con le avanzate teorie dell'apprendimento (come sopra specificate) in quanto essa stessa pone il soggetto che apprende al centro del processo formativo (*learning centered*). Le "classi" sono concepite come uno spazio di un nuovo modo di studiare ma anche incontro con una nuova e diversa realtà, in cui ciascun ragazzo si possa sentire anzitutto riconosciuto. Un luogo dove anche i silenzi hanno voce e sono ascoltati e rispettati. I tempi e gli spazi dedicati devono così creare un clima teso a favorire l'abbassamento dei livelli di ansia, paura e di competitività. Le ricerche condotte sulla partecipazione a scuola in alcuni Paesi europei¹³ come la Danimarca, l'Olanda, la Svezia e la Germania dimostrano che gli

-
12. Save the Children Italia Onlus, *In rete contro la dispersione scolastica - Uno sguardo sul fenomeno a Milano*, Milano, 2013
 13. In Finlandia, una delle chiavi dell'efficacia del sistema educativo, si basa sullo sviluppo della personalità e sull'empatia docente / discente più che sull'autorità dettata dalla paura e dalla bocciatura. Tre sono i fattori che concorrono alla effettiva realizzazione di pratiche inclusive nel sistema scolastico finlandese:
 1. l'assimilazione di valori ispirati all'integrazione all'inclusione socio-culturale;
 2. una concezione pedagogica più vicina ad una visione attivistica dello sviluppo psico-affettivo e dell'apprendimento che trova riferimenti nella teoria delle "intelligenze multiple" espressa da Gardner o in quella della "intelligenza emotiva" proposta da Goleman;
 3. la presenza costante di un'efficace e ben organizzata attività di tutoraggio, articolata lungo tutto il percorso scolastico, capace di focalizzare il proprio intervento sulla specificità dei problemi del singolo allievo.

allievi delle scuole che promuovono l'educazione democratica tendono ad avere rapporti non conflittuali con gli insegnanti e tra di loro. Si osservano anche una diminuzione dei problemi disciplinari, di esclusione sociale e difficoltà di apprendimento¹⁴.

Il tema cruciale a cui si presta particolare attenzione è la motivazione e l'interesse. La motivazione è un **concetto che chiama in causa la capacità del singolo alunno di attribuire senso, valore e significato al proprio percorso formativo, riuscendo ad integrarlo con quel "progetto di vita" che egli si immagina per il proprio futuro**. E' il frutto di una "costruzione" alla quale concorrono più fattori, individuali, sociali, familiari e che si viene a definire nel tempo e si può contribuire a fortificare, promuovere (ma talvolta anche deprimere)¹⁵.

L'approccio di Save the Children, partendo da una visione dei fenomeni orientata alla complessità, ha affrontato la questione della dispersione scolastica prendendo in considerazione **la scuola come contesto co-costruito in cui gli individui costruiscono la propria visione della realtà all'interno delle relazioni con gli altri**. Questo processo dinamico aumenta la motivazione a prendere una posizione attiva e, di conseguenza, contrasta la dispersione non solo attraverso un potenziamento delle competenze cognitive, quanto piuttosto attraverso una reale integrazione del ragazzo all'interno del sistema scolastico.

La didattica si basa sulla **metodologia attiva e si fonda sul principio dell'apprendimento attraverso il fare** (*learning by doing*) e quindi sulla sperimentazione di situazioni e attività che stimolano la riflessione del singolo, del gruppo e del singolo nel gruppo. In alternativa alla tradizionale dinamica frontale, i minori sono coinvolti anche dal punto di vista emotivo oltre che cognitivo come singoli e come gruppo. La comunicazione verbale e scritta è integrata da un lavoro sul corpo e sulla fisicità che favorisce una relazione con gli altri e con lo spazio circostante attraverso l'apprendimento che permetterà di vivere le lezioni e le attività come diritto/piacere, scambio e necessità.

L'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) si innesta sulla normale programmazione della classe apportando notevoli benefici alla qualità e alla stabilità dell'apprendimento, favorisce inoltre l'acquisizione di importanti abilità sociali, essenziali nel lavoro di squadra e nei rapporti interpersonali di ogni giorno. La specificità del **cooperative learning** (da non confondersi con il normale lavoro di gruppo) consiste nella particolare attenzione con la quale si cerca il coinvolgimento attivo degli studenti che danno luogo ai lavori di gruppo. I criteri da rispettare sono: interazione faccia a faccia, responsabilità individuale e interdipendenza, uso corretto delle competenze e valutazione del proprio lavoro.

Inoltre, molto efficace è il lavoro tra coetanei (*peer learning*) perché: rende più maturi i *peer educator*; insegna a tutti che il rapporto tra coetanei, pur sempre piacevole, può avere anche scopi più alti del semplice gioco - passatempo; facilita l'apprendimento, in quanto il *peer educator* è naturalmente in grado di utilizzare il linguaggio più consono e di adeguare il lavoro alle necessità del gruppo; aiuta gli adulti a conoscere meglio le reali dinamiche e le esigenze del gruppo e ad essere accettato da quest'ultimo non come un estraneo "invasore", ma come un adulto amico che è disponibile ad ascoltare senza pregiudizi.

E' prestata molta attenzione alla predisposizione del contesto formativo in modo da poter offrire una varietà di stimoli e percorsi personalizzati di accesso ai contenuti. Gli ambienti sono sempre molto ricchi di risorse. In essi prevale la presenza di strumenti per le diverse attività previste mentre l'insegnante assume il ruolo di consulente, assistente e guida. L'apprendimento cerca di favorire nello studente la costruzione di una rete di strumenti, metodi, correlazioni, abilità generali capaci di supportarlo a formare un sistema dinamico autoconsistente di metodi, nozioni, legami, abilità e quindi la necessità di sviluppare approcci e strumenti per favorire l'esplorazione, l'autovalutazione, la creazione di percorsi autonomi.

L'educatore/insegnante interpreta il testo, anziché trasferirlo, e ha la possibilità di mediarlo, **attuando uno scambio comunicativo con l'allievo, attraverso tre fasi: percezione, comprensione, memorizzazione**¹⁶. Nello specifico, **le attività di sostegno allo studio sono concordate insieme ai docenti referenti**, che progettano in stretta collaborazione con i referenti organizzativi dei Centri il piano di crescita di ogni singolo studente.

14. Save the Children Italia, *Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nuove tecnologie digitali*, Guida per Insegnanti, 2010 pag.35

15. Marco Giosi, *Un problema urgente: la dispersione scolastica*, cit., pag.157

16. A cura di (Centro studi e progettazione) Endo-Fap, *Teorie dell'apprendimento*, pag.59

La nostra esperienza: il programma Fuoriclasse come intervento multi - situato

Il programma Fuoriclasse

Il programma Fuoriclasse¹⁷ è un'iniziativa che si pone l'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica agendo con azioni preventive di consolidamento della motivazione allo studio e superamento delle lacune scolastiche attraverso un approccio integrato che coinvolge studenti, docenti e famiglie.

Il programma prevede un intervento multi-situato, con tipologie di attività da realizzare in contesti di **educazione formale** (istituti scolastici) e **non formale** (Centri educativi e campi scuola).

Le attività svolte nei contesti scolastici (laboratori e Consigli consultivi) mirano a promuovere pratiche partecipative e inclusive affinché gli studenti e le studentesse riconoscano nella scuola un contesto significativo per la loro crescita.

Le attività svolte invece nei contesti non formali (campi scuola) consentono ai beneficiari di sperimentare esperienze educative in cui i bambini, le bambine e gli adolescenti hanno l'opportunità di conoscersi in un contesto nuovo e diverso da quello vissuto in classe, favorendo così la coesione del gruppo in un'ottica di "ritenzione" alla dispersione scolastica.

Tra il formale e non formale si posizionano i Centri educativi che, come indicato in seguito più nel dettaglio, accompagnano in un contesto protetto gli studenti e le studentesse con difficoltà legate all'apprendimento.

Il programma, attraverso incontri di sensibilizzazione con i genitori, favorisce inoltre il dialogo tra le scuole e le famiglie nonché tra queste ultime e i ragazzi, per promuovere una più attiva partecipazione alla vita scolastica basata sul diritto all'istruzione.

I. Centri educativi Fuoriclasse: una buona pratica *rights-based*

Obiettivi

I Centri educativi, aperti in orario pomeridiano extra scolastico, sostengono le scuole nello sviluppo di alleanze educative con il territorio di appartenenza; sono punti di riferimento per tutte le persone che a vario titolo sono interessate al fenomeno della dispersione scolastica (minori, docenti, famiglie ma anche operatori sociali). **Promuovono una cultura *child and rights friendly*, nonché il valore della scuola come un'imprescindibile agenzia educativa per le giovani generazioni.**

I Centri educativi offrono un sostegno concreto agli studenti e alle studentesse con difficoltà scolastiche, con l'obiettivo di ridurne i gap formativi in affiancamento alla scuola e al nucleo familiare. In contesti caratterizzati dalla scarsa presenza di strutture (oltre che di attività) con finalità educative, i Centri sono concepiti come spazi ad essi appartenenti e arredati con attenzione sia dal punto di vista funzionale che estetico. Gli ambienti sia interni che esterni sono curati, piacevoli e tranquilli.

Destinatari

I Centri educativi sono dedicati agli studenti delle classi che aderiscono al programma (scuola primaria: classi IV e V; scuola secondaria di I grado: classi II e III. Target: 9-15 anni).

A differenza di altre azioni progettuali (laboratori e campi scuola) l'adesione non è del gruppo classe ma del singolo studente che necessita di un percorso di accompagnamento allo studio. I beneficiari sono individuati dai docenti e selezionati seguendo criteri legati all'andamento scolastico e alla frequenza/tenuta dell'iter formativo¹⁸. **Le attività di sostegno allo studio sono concordate insieme ai docenti referenti all'interno di un piano di crescita/apprendimento condiviso e aggiornato costantemente.**

17. Il programma Fuoriclasse, finanziato da Bulgari, Fondazione per il Sud e da Save the Children Italia, iniziato nel 2012 è al momento presente in cinque città italiane (Bari, Crotone, Milano, Napoli e Scalea) e coinvolge 56 classi per un totale di 1350 alunni e alunne (8-13 anni).

Per l'implementazione delle attività, ci si avvale inoltre della collaborazione di diversi partner locali (Associazione Acli Lombardia, Associazione Kreattiva, Associazione Libera) e nazionali (Cooperativa E.D.I. Onlus) nonché della Fondazione Giovanni Agnelli che valuterà l'impatto delle attività educative.

18. Si segnala che le assenze necessarie affinché la scuola effettui i richiami alla famiglia ed eventualmente ai servizi sociali sono 10. Le assenze possono anche non essere continuate, la loro peculiarità è che non sono sostenute da una idonea giustificazione.

Struttura Organizzativa

I referenti organizzativi (due o tre per Centro, preferibilmente di ambo i sessi) posseggono comprovate capacità ed esperienza che li mettono in grado, in collaborazione con il coordinatore di progetto, di gestire la struttura, le attività, i volontari e la rete di partner presenti sul territorio (scuole, famiglie, associazioni). I referenti organizzativi collaborano con **due tipologie di volontari di progetto: adulti e minori (in qualità di peer educators)**¹⁹.

2. Valutazione dell'intervento/programma

Attualmente gli strumenti per monitorare l'impatto sui ragazzi che frequentano i Centri Fuoriclasse sono tre: il diario di bordo del volontario, un documento di raccolta dati e il portfolio.

2.1. Il diario di bordo per le dinamiche di gruppo

Il diario di bordo è uno strumento redatto da un adulto - il volontario che segue direttamente lo studente nell'attività di sostegno allo studio - che viene compilato al termine di ogni singolo incontro, utile per monitorare sia i progressi dello studente che l'operato del volontario. Rappresenta il racconto del percorso effettuato dallo studente e contiene riferimenti al contesto di provenienza del ragazzo e ad eventuali problematiche altre rispetto allo studio.

La **prima sezione** del diario è dedicata a raccogliere dati informativi quali: nome volontario; nome alunno; scuola - classe - età; data incontro; attività svolta. Inoltre raccoglie le osservazioni personali del volontario sul luogo, clima e contesto in cui si svolge la sua attività.

La seconda sezione, **Presentami il tuo alunno**, da compilarsi solo dopo il primo incontro, è dedicata ad una descrizione generale dello studente seguito. È lo spazio in cui annotare le

19. Come tutti coloro che collaborano a qualsiasi titolo con Save the Children Italia, i volontari devono conformare la propria attività alla **Policy sulla tutela di bambine, bambini e adolescenti** (aprile 2013) e ai relativi **Codice di condotta e Procedura generale**, oltre che alla legislazione vigente. Queste Linee guida tengono inoltre conto delle indicazioni del documento di procedure su **Il volontariato in Save the Children Italia** e del **Regolamento dei volontari di progetto**, le cui indicazioni si applicano a tutti i volontari.

informazioni sulla famiglia, su eventuali problemi che prescindono dalle lacune formative e che in qualche modo possano influire sulla sua serenità.

Durante gli incontri successivi, invece, si compila lo spazio **Racconta le ore che hai trascorso con questo alunno**. Il volontario annota il programma svolto (compiti, materie affrontate, recupero o ripasso), gli eventuali cambiamenti riscontrati (anche dal punto di vista relazionale e partecipativo), nonché tutte le riflessioni ritenute significative.

2.2. Documento di raccolta dati su rendimento scolastico e partecipazione: un'ipotesi di monitoraggio

Il secondo strumento consiste in una tabella in Excel tramite la quale si possono monitorare tre aspetti: **la frequenza**, il miglioramento in termini di **rendimento scolastico** e lo sviluppo della **capacità di lavorare in team e relazionale**.

Gli assi monitorati corrispondono a tre sezioni: la prima misura i giorni di presenza al Centro educativo; la seconda misura il lavoro svolto sull'accompagnamento allo studio in termini sia qualitativi che quantitativi; la terza, a cura dei referenti del Centro, consente di misurare i risultati raggiunti in termini di partecipazione, capacità di lavoro in team e impegno.

Il monitoraggio del rendimento scolastico e della partecipazione viene svolto fissando dei dati di partenza espressi con un voto e un giudizio assegnati dal docente referente (per il rendimento scolastico) e dai responsabili del Centro (per la partecipazione). Questi dati sono posti in relazione a diversi obiettivi (sempre espressi con un voto) per le due sezioni precisate.

Una formula matematica consente di misurare l'andamento del percorso di accompagnamento del singolo ragazzo/a e di monitorarne costantemente il processo di avvicinamento o meno all'obiettivo prefissato.

I referenti dei Centri aggiornano bimestralmente i dati in modo da cogliere i problemi emergenti, descrivere gli ostacoli, reperire informazioni, evidenziare i punti di forza e i punti di debolezza e ripensare le attività in relazione agli obiettivi che si intendono perseguire.

Lo strumento diventa, quindi, un'operazione valutativa che mira a visualizzare l'andamento delle attività nei Centri e il loro evolversi, assumendo in un primo tempo il significato di autodiagnosi degli eventi che si succedono per trasformarsi in un'azione di sostegno e di rilancio degli stessi processi sottoposti ad osservazione.

2.3. Il portfolio

Il portfolio è uno strumento individuale di documentazione di percorsi di apprendimento realizzati in contesti formali - non formali - informali. Obiettivo del portfolio è quello di orientare e supportare il processo di apprendimento, mantenendone sempre al centro lo studente e incoraggiandone l'autovalutazione e la riflessione su se stesso e sul proprio percorso formativo (Strategia formativa e portfolio nelle azioni F3 MIUR, Luglio 2014).

La sua nascita come strumento di “valutazione alternativa” risale agli anni 80 ed è legata all’esperienza americana di revisione che ha interessato la scuola secondaria e i suoi strumenti di valutazione (come ad esempio i test, i temi e le altre forme tradizionali di verifica) e che ha prodotto un nuovo modo di fare valutazione basata non solo sui risultati ma anche sui processi. Parlando del portfolio ci si può spingere oltre fino al concetto di valutazione “formante”, ossia un tipo di valutazione che si propone essa stessa come processo formativo, che mentre valuta la formazione, vi partecipa, creando una sorta di formazione continua.

In Italia il termine viene utilizzato per la prima volta in merito al portfolio linguistico di cui al C.M. 347 del 1988 sull’introduzione della seconda lingua comunitaria nella scuola elementare. Ha poi svolto un ruolo rilevante nella strategia formativa che prevedeva la realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale.

Il portfolio rappresenta **un patto formativo tra docente, studente, tutor e famiglie che persegue la finalità di valutare lo studente in maniera dinamica (consentendo di evidenziare e valorizzare i talenti di ognuno) e pluridimensionale (prendendo in considerazione diverse forme espressive della conoscenza).**

In quanto patto è fondamentale “celebrarlo come un rituale”, sacralizzarlo per poter beneficiare della potenza formativa del rito rivolto a tutte le parti coinvolte. All’interno del patto deve essere esplicitato tutto quello che si può fare e quello che non si può fare. Parte del rito è la cura quotidiana del portfolio, a fine giornata il portfolio infatti va sempre riconsegnato seguendo la logica del *“mettere a posto il cantiere”*.

Si tratta di uno strumento in cui trovano spazio non solo i test di profitto, ma anche tutti i prodotti realizzati dallo studente e le sue dirette narrazioni sui progressi gradualmente e risultati conseguiti. La **“compilazione” del portfolio racconta ciò che lo studente fa e sa fare.**

Attraverso il portfolio si vuole valorizzare ciò che il ragazzo fa e, proprio perché **valorizzante**, non raccoglie considerazioni valutative di carattere negativo.

In tal senso lo strumento evidenzia le competenze valorizzando i saperi inavvertiti o taciti.

Fondamentale per la riuscita del portfolio è il **coinvolgimento della scuola**, in quanto istituzione chiamata a riconoscere il portfolio stesso valido per la valutazione finale dello studente da parte del Consiglio di classe. Il coinvolgimento della scuola ha un aspetto duplice: se da una parte le si chiede di collaborare nella descrizione dei ragazzi e alla definizione dei relativi obiettivi, dall'altra si mira a stimolare una sua **“assunzione di responsabilità”** nei confronti della valutazione e dell'uso del portfolio.

Il portfolio permette al ragazzo di **riflettere sul proprio processo di apprendimento. Rileggendo il suo percorso costruisce e ricostruisce una propria autostima o la migliora imparando ad auto valutare in relazione ai risultati raggiunti nelle fasi del percorso.**

La definizione degli obiettivi che si vogliono perseguire per ogni singolo studente è di fondamentale importanza, questi devono essere realistici ed associabili a risultati credibili. Non si devono trascurare i saperi emotivi e sociali ²⁰.

20. Come riferimento può essere preso il file di monitoraggio del sostegno allo studio di Fuoriclasse nella parte dedicata alle capacità relazionali.

2.3.1 La struttura del portfolio ²¹

La struttura del portfolio prevede una parte formale ed una più informale. La prima sezione è di raccolta e documentazione; la seconda di analisi, descrizione, comprensione e riflessione sui materiali realizzati.

Nella prima sezione (o parte formale) si raccolgono tutte le informazioni utili, le indicazioni e le osservazioni importanti, i colloqui con le famiglie, le proposte relative alle attività formative integrative riferite ad esempio a esperienze extrascolastiche dell'alunno ²².

La seconda parte, più informale, raccoglie tutti i materiali prodotti dallo studente, elaborati anche in gruppo: lavori scritti, lavori grafici, fotografie, pagine di diario, supporti informatici... ²³.

21. In media un tutor/educatore può seguire 5 ragazzi ed il loro portfolio.

22. Sezione I: dati personali con introduzione personalizzata

Copertina: l'utilità della copertina consiste nel facilitare il processo di personalizzazione dello strumento, rendendo esplicita la proprietà dello studente con un preciso richiamo al suo ruolo attivo. Importante il riferimento alla bellezza: deve essere un raccoglitore di cui il ragazzo/a vada fiero.

Chi sono: una breve descrizione anagrafica dello studente, arricchita con una foto.

Ricognizione: da realizzare con il supporto di un adulto su ciò che il ragazzo sa fare nell'ambito dei saperi informali.

23. Sezione II: il percorso

Presenze: in questa sezione viene misurata la partecipazione in termini di presenze ma anche di qualità. Un esempio eventuale di schema da seguire può essere "sono presente-presente/ sono presente ma assente/ sono assente" (in questo caso si chiede il perché e di esplicitare le difficoltà incontrate).

Parte valutativa: si tratta di una sezione dedicata alla valutazione compilata dal corpo docenti relativamente alle materie scolastiche. L'azione è preceduta da un patto tra tutti gli adulti coinvolti nel percorso.

Parte cumulativa: deve raccogliere tutto quello che attesta cosa ha imparato e cosa è riuscito a fare lo studente, documenta i risultati relativi a tutte le esperienze di apprendimento, interne ed esterne alla scuola. Possono essere inseriti attestati, lettere, foto, racconti sull'esecuzione di una prova. Il ragazzo/a deve avere la possibilità di sfogliare il percorso realizzato e di visualizzare i sapere appresi. Periodicamente, o alla fine del percorso, va prevista una prova d'opera, ossia una prova complessa che faccia vedere cosa si sa fare, facendo emergere l'intreccio delle competenze maturate. Possibilmente la prova deve richiedere la cooperazione tra studenti, così da poter valutare anche i saperi sociali ed emotivi.

Parte autovalutativa: da realizzare sempre con un adulto e deve riguardare competenze che siano comprensibili e riconoscibili dallo studente favorendo la riflessione e dando significato e valore alle esperienze realizzate. Deve partire dagli obiettivi individuati e confrontare le identità di partenza con quelle di uscita. Con il supporto dell'adulto il ragazzo potrà porsi la domanda se le cose imparate lo stanno effettivamente aiutando a raggiungere gli obiettivi prefissati. L'intero percorso deve essere sempre posto in positivo "Sono in grado di...".

Alcune indicazioni/raccomandazioni

Rispetto alla scuola (rif. I parte)

-  È importante costruire **un patto di alleanza educativa con la scuola** e coinvolgere i docenti in tutto il percorso di accompagnamento allo studio.
-  Lo **scopo educativo dell'agenzia scuola** non si può limitare solo alla trasmissione di competenze e nozioni pratiche o all'interiorizzazione di norme, valori e aspettative sociali. La scuola va supportata nel favorire l'orientamento personale e la crescita dell'individuo nella sua completezza. La formazione docenti, i Consigli consultivi, (organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti), gli incontri con i genitori, sono alcuni esempi di buone pratiche sperimentate sul campo.
-  È fondamentale non interpretare la formazione e l'istruzione come elementi presieduti unicamente dal sistema scolastico. In realtà, favorire lo sviluppo culturale, sociale e conoscitivo del minore riguarda tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella sua promozione e protezione. L'approccio da tenere è quello che **mette al centro i minori, la scuola e la famiglia**, valorizzando le risorse esistenti sul territorio attraverso politiche e pratiche di welfare comunitario.
-  Non è solo importante "il rimanere a scuola", ma lo **sviluppo di pratiche inclusive e partecipative** nei contesti educativi formali e non formali, finalizzate a stimolare comportamenti di prosocialità in un clima stabile di rapporti interpersonali (tra pari e tra adulti/minori) di qualità. Potenziando così i fattori protettivi all'interno delle diverse comunità educanti, si potrà contribuire al contrasto della devianza giovanile e al protagonismo dei ragazzi.

Rispetto all'attività di accompagnamento allo studio nei Centri educativi (rif. I e II parte)

-  Le attività di sostegno allo studio **sono concordate insieme ai docenti referenti che progettano, in stretta collaborazione con i referenti organizzativi dei Centri**, il piano di crescita di ogni singolo studente/studentessa.
-  E' importante assicurarsi che il bambino/adolescente abbia dalla scuola e dalla famiglia il necessario per lo studio (libri di testo, quaderni, ecc.).
-  E' importante individuare, nell'ambito della équipe di educatori/volontari la figura di riferimento che seguirà più da vicino il bambino/adolescente che frequenta il Centro (*mentoring*).
-  A seconda degli spazi e delle risorse umane a disposizione è **possibile seguire (da 1 a 3 volte a settimana, previa analisi delle necessità di ogni singolo utente) da 20 a 40 studenti** per Centro educativo.
-  Gli studenti sono **divisi per fasce di età e in piccoli gruppi di apprendimento**. Ogni gruppo è seguito da **figure adulte** (referenti organizzativi del Centro educativo e volontari).
-  E' importante che il **rapporto adulto/minore sia di 1:3**
-  Fondamentale importanza deve essere data alla *peer education* **non solo tra giovani volontari e beneficiari, ma anche tra i beneficiari stessi**. La *peer education*, attraverso l'utilizzo di un linguaggio comune e familiare, permette infatti di moltiplicare l'effetto di diffusione.
-  A conclusione del momento di studio devono essere proposte tre tipologie di attività: **laboratori artistici** (con l'obiettivo di sviluppare creatività e competenze manuali), **giochi sportivi** (con l'obiettivo di favorire cooperazione

e collaborazione all'interno del gruppo), **laboratori sulle tematiche progettuali** (con l'obiettivo di approfondire gli argomenti trattati durante i laboratori scolastici e i campi scuola).

-  È importante operare una **buona pianificazione dei tempi** nel rispetto della "curva dell'apprendimento": le prime due ore (al massimo) dedicate allo studio, il restante tempo alle attività ludico-ricreative.
-  Nello studio delle materie, si consiglia di integrare la metodologia attiva con l'**utilizzo di tecniche "tradizionali"** (individuali e di gruppo) che aiutino a fissare le informazioni apprese quali la ripetizione e la rielaborazione dei contenuti.
-  Durante l'accompagnamento allo studio è importante prevedere la preparazione ai momenti di verifica (esami, interrogazioni ...).
-  Ove possibile, è utile inserire durante l'accompagnamento l'utilizzo dei *new media* (per es. durante la realizzazione di ricerche e tesine).
-  Prima dell'apertura dei Centri educativi **tutte le figure coinvolte devono ricevere una formazione** sul progetto, sul contesto di intervento, sul paradigma teorico di riferimento e sulla guida culturale e politica (Pedagogia dei diritti) e la metodologia educativa di lavoro di Save the Children.

Rispetto alla metodologia didattica (rif. I parte)

-  Le classi devono essere concepite come uno spazio di un nuovo modo di studiare ma anche con una nuova e diversa realtà, **in cui ciascun bambino/ragazzo si possa sentire anzitutto riconosciuto**. Un luogo dove anche i silenzi hanno voce e sono ascoltati e rispettati. I tempi e gli **spazi dedicati** devono così creare un clima teso a favorire l'abbassamento dei livelli di ansia, paura e di competitività.
-  La didattica deve basarsi sulla metodologia attiva e fondarsi sul principio **dell'apprendimento attraverso il fare** (*learning by doing*) e quindi sulla sperimentazione di situazioni e attività che stimolano la riflessione del singolo, del gruppo e del singolo nel gruppo.
-  **In alternativa alla tradizionale dinamica frontale**, i minori devono essere coinvolti anche dal punto di vista emotivo oltre che cognitivo come singoli e come gruppo.
-  La comunicazione verbale e scritta deve essere inoltre integrata da un **lavoro sul corpo e sulla fisicità** che favorisce una relazione con gli altri e con lo spazio circostante attraverso l'apprendimento che permetterà di vivere le lezioni e le attività come diritto/piacere, scambio e necessità.
-  La formazione, la cui **didattica si caratterizza per essere centrata sull'apprendente** e basata sul *cooperative learning* e il *peer learning*, deve fare riferimento agli approcci e metodi socio-costruttivisti.

Rispetto agli spazi dedicati alle attività educative (rif. II parte)

-  L'ambiente in cui si studia è molto importante. I **Centri educativi devono essere uno spazio a misura di bambino** e rispettare tutte le norme di sicurezza e tutti i principi presenti nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
-  I Centri devono essere luoghi arredati pensando alle necessità dei bambini/ragazzi e sono concepiti come **spazi ad essi "appartenenti"**, che possono contribuire a decorare a loro gusto e ad utilizzare senza timore.
-  Occorre garantire il **miglior ambiente possibile sia dal punto di vista funzionale che estetico**. Poiché i Centri sono collocati in contesti deprivati, dove non ci sono strutture destinate ai ragazzi e dove anche le scuole sono fatiscenti, gli spazi devono essere curati, piacevoli e tranquilli.
-  E' auspicabile avere **a disposizione due aule per lo studio e un ampio spazio comune** per lo svolgimento delle attività ludiche e ricreative (metratura minima 120 mq). La presenza di uno spazio verde offre la possibilità di promuovere giochi di movimento all'aperto.
-  E' importante creare un ambiente **familiare ed accogliente**: "aree morbide", dove è possibile rilassarsi dopo lo svolgimento dei compiti, tavoli rotondi, non "scolastici" per lo studio, spazi ideati e decorati dagli stessi beneficiari.
-  E' necessario garantire uno **specifico mobilio** (tavoli, librerie, armadi...), **comune cancelleria** (fogli, quaderni, cartoncini, penne, pennarelli, matite, gomme, temperini...), **libri di testo** in uso nelle classi di progetto nonché dizionari, calcolatrici, abachi e cartine geografiche. **Computer, proiettore, impianto audio e collegamento ad internet** favoriscono l'approfondimento delle materie scolastiche attraverso le nuove tecnologie.

-  E' importante prevedere **giochi da tavolo, libri di lettura, materiale** per le previste attività ludico-ricreative e all'aperto.

Rispetto all'uso dello strumento valutativo del portfolio (rif. Il parte)

-  E' importante promuovere **nello studente un coinvolgimento personale ed attivo** che sviluppi una responsabilità concreta e la motivazione a lavorare per sé e per il piacere di documentare ciò che fa.
-  Sebbene il portfolio si caratterizzi come uno strumento di cui lo studente è il protagonista, **il sostegno continuo da parte dell'adulto**, tutor di riferimento, è assolutamente necessario.
-  E' fondamentale coinvolgere i docenti nell'individuazione dei casi a rischio dispersione e per i quali si ipotizza di realizzare il portfolio, **collaborare con il corpo docenti** nell'elaborazione degli obiettivi e nel rilasciare una prima valutazione dello studente.
-  E' auspicabile **stimolare/favorire la partecipazione delle famiglie**.
-  E' necessario avere **un'equipe di persone in grado di poter valutare le prove d'opera** sostenute dai ragazzi.



Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo.

Esiste dal 1919 e opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Oltre all'impegno internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa progetti nel nostro paese per contrastare le povertà minorili, prevenire la dispersione scolastica, educare i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e contrastare la pedo-pornografia, proteggere gli adolescenti con particolare attenzione ai minori migranti, promuovere la piena partecipazione e i diritti dell'infanzia.



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo, 58 – 00185 Roma
Tel. +39 06.480.70.01
Fax. +39 06.480.70.039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it